

IL PERSONAGGIO AMATO TESSE LE LODI DI NAPOLITANO

Tutti alla corte di Re Giorgio

«Ce ne vorrebbero oggi come lui»

COMITATO PER IL SÌ

Il nome di Sabino Cassese come possibile presidente

Ettore Maria Colombo

■ ROMA

«**MAI** come oggi, mai come in questo momento, ci sarebbe bisogno di un Giorgio Napolitano!». La frase, forse una semplice gaffe, forse un pochino inelegante, la pronunzia l'attuale giudice della Consulta Giuliano Amato. Vuole lodare il suo vecchio amico Napolitano, sedutogli davanti: intento lodevole, senonché accanto all'ex re Giorgio, peraltro in forma fisica smagliante, e a sua moglie Clio, c'è, l'attuale Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il quale non fa una piega, da persona mite e riservata più che da democratico cristiano. Ma in sala qualcuno maligna: «Ad Amato ancora brucia non esserlo diventato lui, Capo dello Stato, e allora ecco che loda e imbroda Napolitano...».

AL PUNTO da sovvertire la storia: Amato definisce l'ex migliorista del Pci «un comunista che odiava Lenin ed è diventato comunista per il suo antifascismo», quando si sa (lo dice anche Napolitano nelle sue memorie) che i miglioristi hanno avuto mille meriti e ragioni, ma erano tutti filosovietici. Sarà stata l'emozione e la voglia di esaltare la figura di Napolitano, a tradire Amato. Serata delle grandi occasioni, ieri, infatti, al Senato. Presenti le più alte cariche dello Stato (Mattarella, Grasso), vari ministri del governo Renzi, da Boschi a Orlando, vicepresidenti di Camera e Senato a

gogò, Gianni Letta e il fior da fiore dell'ex Pci migliorista e riformista (Macaluso, Sposetti, Violante, etc.). Si presenta l'ultimo saggio ('Europa politica e passione', Feltrinelli) di un autore speciale, re Giorgio. Nella sala Koch di palazzo Madama, tra commessi schierati in livrea, ex intellettuali organici (Vacca, Franchi), attempati studiosi e giovani leve desiderose di far carriera, non manca proprio nessuno.

L'onore e l'onere della presentazione spetta a un panel d'eccezione: l'ex premier Giuliano Amato, appunto, il neo ministro allo Sviluppo, Carlo Calenda, la studiosa Marta Dassù (ex comunista migliorista, direttrice della rivista Aspen). A moderarli c'è il direttore di Repubblica Mario Calabresi, che, esauriti i tanti interventi, dà la parola a lui, Napolitano.

«**NON** si può parlare di 'Europa tedesca' perché l'Europa tedesca è quella che voleva Hitler! Si tratta vedere come la Germania influenzi l'Europa» è la principale stoccata polemica dell'ex presidente. È probabilmente un'accusa rivolta, sia pure senza citarli, a Grillo e Salvini, Farage e Le Pen. E cioè a tutti quei politici che attaccano a testa bassa la Ue, tifano per la Brexit, per allargare il solco tra Europa-Nato-Usa (alleanza che deve restare salda) e quella 'casa comune europea' cui Napolitano dedica passione e sforzi. Di pari passo, però, all'impegno per le riforme di cui l'attuale senatore a vita è tenace assertore, pur avendo declinato l'invito formale, rivoltogli da Renzi, a presiedere i Comitati per il Sì al referendum di ottobre. Si dice lo farà il giudice Sabino Cassese, ieri presente.



Focus

Passione e politica nel nome dell'Ue

Il presidente emerito Giorgio Napolitano ha raccolto nel libro 'Europa, politica e passione' quattro ampi interventi pubblici sulle prospettive dell'Ue

